



**Diacronie**  
Studi di Storia Contemporanea

**57, 1/2024**  
Miscellaneo

---

**RECENSIONE: Antonella TARPINO, *Memoranda. Gli antifascisti raccontati dal loro quotidiano*, Torino, Einaudi, 2023, 194 pp.**

A cura di Stefano LATINO

---

Per citare questo articolo:

LATINO, Stefano, «RECENSIONE: Antonella TARPINO, *Memoranda. Gli antifascisti raccontati dal loro quotidiano*, Torino, Einaudi, 2023, 194 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 57, 1/2024, 29/04/2024,

URL: < [http://www.studistorici.com/2024/04/29/latino\\_numero\\_57/](http://www.studistorici.com/2024/04/29/latino_numero_57/) >

---

**Diacronie** Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

**ISSN 2038-0925**

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

[redazione.diacronie@studistorici.com](mailto:redazione.diacronie@studistorici.com)

**Comitato scientifico:** Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Tiago Luís Gil – Deborah Paci – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Andreza Santos Cruz Maynard – Wilko Graf Von Hardenberg

**Comitato di direzione:** Roberta Biasillo – Deborah Paci – Mariangela Palmieri – Matteo Tomasoni

**Comitato editoriale:** Valentina Ciciliot – Alice Ciulla – Federico Creatini – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Gianluca Scroccu – Elisa Tizzoni – Francesca Zantedeschi

**Segreteria di redazione:** Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Emanuela Miniati – Fausto Pietrancosta – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

---

## 12/ RECENSIONE: Antonella TARPINO, *Memoranda. Gli antifascisti raccontati dal loro quotidiano*, Torino, Einaudi, 2023, 194 pp.

A cura di Stefano LATINO

---

Il libro di Antonella Tarpino si colloca in un lungo percorso di ricerca intrapreso dall'autrice. Dopo aver riflettuto sulle relazioni tra la costruzione della memoria, individuale e collettiva, e i luoghi, abbandonati o ancora vissuti<sup>1</sup>, la storica piemontese dedica il suo ultimo lavoro all'antifascismo negli anni del regime e della Resistenza. Il focus della narrazione, rispetto ai testi precedenti, è spostato quindi su un tema e un periodo storico specifico. Il libro è un viaggio tra luoghi, diari, fotografie, oggetti comuni anche «apparentemente insignificanti» ma che «raccontano il mondo perduto» del Novecento e dell'antifascismo dell'area torinese e piemontese. In un momento dove i testimoni viventi di quell'epoca sono nella quasi totalità scomparsi diviene un passaggio fondamentale riferirsi «alle cose attinenti al quotidiano», capaci, in quanto «dispositivi narrativi», di «far scattare improvvise risonanze tra passato e presente».

È attorno a tali “risonanze” colte dalla Tarpino, divenute “atto ricostruttivo” del passato dal quale sono suscitate, che si articola la narrazione. Un racconto che non segue quindi un ordine cronologico: le diverse vicende «si interrompono e ricominciano di continuo» seguendo gli stimoli nella mente dell'autrice<sup>2</sup>.

Il “prologo” del libro si apre con la descrizione di una pietra su cui Primo Levi ha inciso una poesia dedicata a Mario Rigoni Stern e a Nuto Revelli: collocata nella casa di quest'ultimo funge da incipit al racconto. Le parole incise alludono a un «patto di memoria» tra l'autore e i due destinatari. Essi, infatti, tollerando le più terribili sofferenze non si erano «lasciati impietrire» e anzi avevano avuto la forza di testimoniare esperienze di vita come la «maledetta» campagna di Russia e l'internamento nei campi di concentramento nazisti. La “pietra-poesia” di Primo Levi è

---

<sup>1</sup> Cfr. TARPINO, Antonella, *Geografie della memoria. Case, rovine, oggetti quotidiani*, Torino, Einaudi, 2008; ID., *Spaesati. Luoghi dell'Italia in abbandono tra memoria e futuro*, Torino, Einaudi, 2012; ID., *Il paesaggio fragile. L'Italia vista dai margini*, Torino, Einaudi, 2016; ID., *Memoria imperfetta: la Comunità Olivetti e il mondo nuovo*, Torino, Einaudi, 2020. Quest'ultimo volume è specificatamente dedicato ad Ivrea, città natale dell'autrice, e all'esperienza della Olivetti.

<sup>2</sup> ID., *Memoranda*, cit., pp. IX-XIII.

quindi il simbolo di come, con «l'esaurirsi inevitabile dei testimoni», il patto di memoria tra il passato e il presente si materializzi oggi non più in persone viventi ma nelle «cose, nelle abitazioni e nei luoghi quotidiani»<sup>3</sup>.

Da questo punto in avanti l'autrice intraprende un lungo viaggio tra oggetti, luoghi e ricordi che riflettono il proprio processo di costruzione interiore della memoria degli eventi di volta in volta trattati. Suggestioni che, nella testa dell'autrice, risalivano ai primi anni Duemila quando, ragionando riguardo «la crisi della memoria pubblica», aveva visitato il borgo di Oradour-sur-Glane in Normandia, dove il 10 giugno del 1944 vi fu un massacro della popolazione civile ad opera dei nazisti in ritirata dopo lo sbarco degli alleati<sup>4</sup>. Il villaggio fu dato alle fiamme e dopo la guerra non fu più riabitato, ma ricostruito come museo memoriale all'aperto. Osservando i luoghi del massacro, alla Tarpino più che le parole dei documenti, le lapidi e i rituali codificati della memoria, sono le «prosaiche, comuni tracce di vita calpestata» dalla «inenarrabile» violenza nazista, come i resti di un passeggiatore, a restituirle «il senso quasi indicibile della strage».

Oggetti quotidiani che, nella mente dell'autrice, si ricollegano a quelli rinvenuti nella borgata alpina di Paraloup, in provincia di Cuneo e sede della prima brigata partigiana piemontese di Giustizia e Libertà<sup>5</sup>. L'alpeggio è stato restaurato dalla fondazione Nuto Revelli e divenuto museo e centro culturale. Attraverso la descrizione delle baite e di oggetti come pentole, stufe, stoviglie e scarponi da montagna rivive la vita quotidiana dei partigiani che tra i primi scelsero la via della Resistenza<sup>6</sup>.

È a questo punto, con l'inizio del primo capitolo, che la narrazione prende una via più definita, incentrata sulle vicende degli antifascisti piemontesi legati a GL. L'autrice esamina così delle fotografie di partigiani fucilati rinvenute nello studio di Nuto Revelli a Cuneo, passando poi a descrivere le brigate di GL e i loro comandanti, soffermandosi nello specifico su Duccio Galimberti. L'analisi di un suo testamento, la particolare posa di un ritratto e il balcone da cui tenne il celebre discorso il 26 luglio del 1943 delineano, in diversi momenti, la personalità del comandante partigiano, «ispiratore mitico e reale insieme della prima Resistenza piemontese». Attraverso documenti, ritratti, fotografie e disegni l'altra personalità descritta è Nuto Revelli, dalla campagna di Russia alla partecipazione alla Resistenza. In un continuo gioco di andirivieni temporali, il dopoguerra dei partigiani di GL, con tutte le disillusioni, è esemplificato da una foto di Ferruccio Parri con il «viso sofferente», «straniero al mondo della politica» e dallo stile «naturalmente alieno alle cerimonie e alle parate»<sup>7</sup>.

---

<sup>3</sup> *Ibidem*, pp. 3-5.

<sup>4</sup> Tarpino ha già riflettuto approfonditamente su Oradour-sur-Glane in ID., *Geografie della memoria*, cit., pp. 133-177.

<sup>5</sup> Considerazioni sulle baite di Paraloup e sul loro recupero in ID., *Spaesati*, cit., pp. 3-89.

<sup>6</sup> ID., *Memoranda*, cit., pp. 10-15.

<sup>7</sup> *Ibidem*, pp. 17-56.

Nel secondo capitolo il focus narrativo si sposta quindi su Torino ed in particolare sulla casa di via Fabro 6, abitazione di Piero e Ada Gobetti e poi sede dal 1961 dell'omonimo Centro studi. La descrizione della figura di Piero si intreccia con quella di Ada nel racconto della loro intensa storia d'amore, a cui fa da sfondo il contesto politico e sociale di Torino nell'immediato primo dopoguerra, fatto di agitazioni operaie e poi di violenza fascista<sup>8</sup>.

Nella città della Mole è presente anche il Liceo classico D'Azeglio, vero incubatore materiale e ideale di un'intera generazione di antifascisti, che è il protagonista del terzo capitolo. Fra i suoi banchi, assunti difatti come "oggetto-analitico" dalla Tarpino, si sono formati negli anni Venti Norberto Bobbio, Giorgio Agosti, Leone Ginzburg, Alberto Levi, Vittorio Foa, Cesare Pavese, Giulio Einaudi, Massimo Mila e Gian Carlo Pajetta. Usciti dal liceo essi avrebbero imboccato percorsi di vita in parte differenti, ma uniti prima dalla repressione politica subita durante il fascismo e poi dalla comune adesione alla Resistenza<sup>9</sup>. È questo difatti l'humus da cui nasce GL a Torino, della quale la Tarpino ricostruisce le vicende, saltando efficacemente dai nuovi legami intessuti all'università alle relazioni di vicinato costruite nel centrale quartiere della Crocetta fino alla comune frequentazione dei "banchi giudiziari" del tribunale di Torino di alcuni antifascisti in quanto giudici civili. Un bel paragrafo conclusivo è dedicato alle biciclette, celebre mezzo adoperato dalle staffette, di cui l'autrice mette in luce il protagonismo femminile, per correre da Torino alle valli montane con le direttive alle bande partigiane del centro politico di GL<sup>10</sup>.

L'ultimo capitolo si apre con la narrazione della stazione di Borgo San Dalmazzo, dei vagoni dei treni, delle valigie e dei fagotti attraverso cui è descritta la deportazione degli ebrei in Germania a partire dall'8 settembre 1943, tracciando alcune storie di vita. La ricostruzione della strage di Boves del 19 settembre 1943, condotta tramite l'analisi degli edifici e dei luoghi pubblici del paese e la descrizione dei quadri di Adriana Filippi, esposti nel locale museo della Resistenza, che raffigurano scene di vita quotidiana partigiana concludono il capitolo<sup>11</sup>.

Il testo, sebbene non segua un ordine cronologico, è ricco di vicende che si incrociano ed annodano, separandosi e poi ritrovandosi. Il terzo e il quarto capitolo sono ben amalgamati dal contesto sociale e urbano di Torino, nel quale si articolano i percorsi biografici degli antifascisti di GL. Il secondo capitolo, attraverso la narrazione del legame tra Ada e Piero Gobetti, ne costituisce una "prefazione" simbolica, ideologica e concreta. Infatti, la notizia della morte di Gobetti, posta non casualmente ad introduzione del terzo capitolo, è letta di fronte a Norberto Bobbio e ai suoi compagni di classe del liceo, suscitando nel filosofo torinese «un'impressione che non si è mai più cancellata dalla memoria». Il "prologo" e il primo capitolo si intrecciano con quello conclusivo:

---

<sup>8</sup> *Ibidem*, pp. 57-85.

<sup>9</sup> *Ibidem*, pp. 87-113.

<sup>10</sup> *Ibidem*, pp. 115-140.

<sup>11</sup> *Ibidem*, pp. 141-168.

l'esperienza della guerra e della Resistenza, con il suo portato valoriale, epico e drammatico è il comune filo conduttore. Le stragi di Oradour-sur-Glane e Boves con la conseguente costruzione delle loro memorie, collettive ma anche individuali dell'autrice attraverso l'osservazione degli oggetti quotidiani, sono più volte richiamate in comparazione, setacciando analogie e differenze. Esemplificativa, nell'ultimo capitolo, è la vicenda di Sara, dottoressa ebrea in fuga dai rastrellamenti nazisti nel settembre 1943, che cura il ferito Duccio Galimberti.

Nonostante tutti questi andirivieni cronologici e tematici, una data fondante emerge come pietra angolare della narrazione. L'8 settembre 1943 è il momento cardine della "scelta", a volte improvvisa, come per i militari sbandati, altre volte in una qualche misura già maturata, come per gli antifascisti torinesi di GL, altre volte obbligata, nel caso delle fughe degli ebrei ricercati dai nazisti sconfinati in Piemonte. In ogni caso, l'8 settembre è un «punto di non ritorno» per chi sceglie la Resistenza perché «prendere le armi», «dato di necessità» e al contempo di «libertà», significa sconvolgere la vita quotidiana e tagliare i ponti con la propria esperienza precedente<sup>12</sup>.

Il libro della Tarpino si caratterizza per un marcato approccio interdisciplinare: i fatti storici sono messi in dialogo con oggetti di varia natura e con la conseguente costruzione pubblica e privata della loro memoria: una mediazione, in costante ridefinizione, fra passato e presente. Questo processo stimola l'autrice a ricorrere ad un vasto ventaglio di fonti. È, ad esempio, osservando le fotografie dei partigiani fucilati nello studio di Nuto Revelli che nella Tarpino si produce quello «sconquasso di emozioni» capace di immettere «l'immagine in un flusso di storie». L'autrice è così spinta, «trascinata nello space-off» che ogni fotografia «apre al di fuori di sé», a consultare l'incartamento della Brigata Bellino della III divisione Langhe all'Archivio storico della Resistenza di Cuneo per rintracciare le storie dei partigiani uccisi.

Dalle fonti fotografiche a quelle scritte "tradizionali", dagli oggetti di vita quotidiana ai diari e alle agende, dagli edifici alle video-interviste e ai dipinti conservati nei musei. Sono tanti i fecondi percorsi che segue l'autrice perché «la storia si fa con i documenti scritti» o con il racconto dei testimoni «quando esistono» ma la si deve fare anche «con tutto ciò che l'ingegnosità dello storico gli consente di utilizzare»: «con delle parole, dei segni, dei paesaggi e delle tegole» e «con tutto ciò che, appartenendo all'uomo, dipende dall'uomo, serve all'uomo, esprime l'uomo». Nella narrazione della Tarpino rintracciamo il continuo sforzo di far parlare «cose mute» solo in apparenza riuscendo, con successo, a raccontare gli uomini e il contesto che le ha prodotte<sup>13</sup>.

Fonti diverse che sono sapientemente analizzate nel loro intrinseco rapporto con la dimensione territoriale, sia cittadina che extraurbana. Leggendo il libro si ha la sensazione, da un lato, che il procedere della narrazione «attraversi e organizzi dei luoghi», selezionandoli con cura

<sup>12</sup> *Ibidem*, pp. 169-173.

<sup>13</sup> FEBVRE, Lucien, *Vers une autre histoire*, in ID., *Combat pour l'histoire*, Paris, Colin, 1953. Il brano è stato tradotto in LE GOFF, Jacques, *Storia e memoria*, Torino, Einaudi, 1982, p. 447.

e collegandoli tra loro, «specificando degli spazi attraverso le azioni di soggetti storici»<sup>14</sup> e dall'altro, in modo dialettico, che la stessa collocazione spaziale contribuisca ad organizzare la struttura del racconto, in una continua interrelazione tra passato e presente.

Infatti, il lavoro della Tarpino non è pensabile disgiunto dal progetto “Memoranda - Luoghi quotidiani per ricordare”, ideato dalla stessa autrice nel 2018, con il fine di «valorizzare la memoria storica e permetterne la trasmissione fra le generazioni» assumendo «i luoghi, le case e gli oggetti» del Piemonte come «tramiti del racconto di memoria»<sup>15</sup>.

I luoghi del progetto Memoranda sono “quotidiani”, così come gli antifascisti del libro sono «raccontati dal loro quotidiano». In questo senso l'autrice, adottando un lessico semplice ma profondo, che si adatta a più livelli di lettura, riconduce efficacemente il linguaggio “scientifico” e accademico al suo «luogo d'origine», ovvero la «vita quotidiana»<sup>16</sup>. Prospettiva in gran parte trascurata in Italia negli studi sugli anni del fascismo<sup>17</sup>, che l'autrice rielabora in maniera originale, connettendola all'analisi sul rapporto tra storia e costruzione della memoria, tipico degli studi focalizzati sulle fonti orali. I luoghi e gli oggetti quotidiani sono delle fonti meritorie di essere interrogate alla stregua degli individui, che raccontano il passato in relazione alle percezioni stimulate dal presente.

Il libro, da un lato, ha il pregio non indifferente di evitare di appiattirsi sul periodo della Resistenza e su una sua acritica esaltazione, andando a ricercare gli ambiti, i luoghi e le forme di opposizione al fascismo anche negli anni antecedenti la Seconda guerra mondiale. D'altra parte, i principali antifascisti raccontati più da vicino rappresentano un campione particolare: in larga misura “personaggi illustri” di estrazione borghese appartenenti a GL, collocati in un preciso contesto territoriale, ovvero il Piemonte tra le province di Torino e Cuneo. Queste scelte avrebbero dovuto essere specificate in sede di introduzione al lavoro, precisandone le motivazioni.

In particolare, avrebbe meritato un focus più specifico l'abbozzata Torino delle “barriere operaie”, la cui vita era scandita dal suono delle sirene delle fabbriche, ammirata e avvicinata dagli antifascisti raccontati dalla Tarpino, tanto da far trasgredire i rigidi «confini sociali da parte di uno strato di origine borghese»<sup>18</sup>. Sarebbe perciò interessante raccontare le vicende quotidiane, connesse ad oggetti, luoghi e costruzione della memoria di quegli operai antifascisti che affiorano qua e là nel testo, i quali nelle trattorie e nei bar di periferia accoglievano con avidità la rivista di

---

<sup>14</sup> DE CERTEAU, Michel, *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Edizioni Lavoro, 2010, pp. 173-177.

<sup>15</sup> *Progetto Memoranda*, URL: < <https://progettomemoranda.it/il-progetto/> > [consultato il 4 dicembre 2023].

<sup>16</sup> DE CERTEAU, Michel, *L'invenzione del quotidiano*, cit., p. 33.

<sup>17</sup> Per una panoramica generale su questa metodologia cfr. LUDTKE, Alf, *Introduction. What is the history of everyday life and who are its practitioners?*, in ID. (ed.), *The history of everyday life reconstructing historical experiences and ways of life*, New York, Princetown University Press, 1995, pp. 3-40.

<sup>18</sup> TARPINO, Antonella, *Memoranda*, cit., pp. 101-105.

GL «Voci d'officina» perché «recava loro qualche notizia non truccata»<sup>19</sup> o che, più consapevoli e inquadrati nel Partito comunista, «viaggiavano in terza classe» verso la Francia pedinati dalla polizia fascista<sup>20</sup>.

In questo senso, una fonte di grande utilità è rappresentata dai “corpi del reato” depositati nei fascicoli del Tribunale speciale presso l'Archivio centrale dello Stato. Essi, infatti, fotografano «la vita degli imputati» nel momento in cui cadevano «nelle mani della giustizia fascista», fissandone i loro «caratteri identitari» così come si erano formati fino a quel momento<sup>21</sup>. Gli oggetti e i documenti sequestrati ci dicono quindi molto sulla vita quotidiana degli antifascisti, sulle loro aspettative e sul loro orizzonte ideale, il tutto “congelato” nel momento in cui essi erano colpiti dalla repressione.

Integrare l'ottima e innovativa *Memoranda* della Tarpino con una focalizzata sulla classe operaia significherebbe giungere ad uno sguardo più complessivo sull'antifascismo torinese e piemontese negli anni del fascismo e della Resistenza, sui suoi luoghi e sulla relativa costruzione memoriale e identitaria.

---

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 116.

<sup>20</sup> *Ibidem*, p. 106.

<sup>21</sup> DE LUNA, Giovanni, *Donne in oggetto. L'antifascismo nella società italiana 1922-1939*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995, pp. 23-24.

## L'AUTORE

**Stefano LATINO** è dottorando in “Storia, Antropologia, Religioni” presso l’Università Sapienza di Roma. Ha conseguito la laurea triennale in Scienze Politiche – curriculum storico presso l’Università Statale di Milano e la laurea magistrale in Scienze Storiche presso l’Università di Padova. Si occupa di storia del fascismo e del movimento operaio e attualmente sta portando avanti una ricerca sul rapporto tra operai e fascismo a Milano e Sesto San Giovanni nel periodo 1926-1939.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Latino> >